

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto il congresso della Cic

Agricoltura conti in rosso Ecco la terapia dei coltivatori.

Cala la produzione - Deficit commerciale di 11 mila miliardi - La relazione di Avolio

ROMA — L'agricoltura italiana è un malato dalla febbre alta. Il termometro che misura la produzione lorda vendibile ha abbondantemente superato la soglia del rosso: un brutto meno 1,4% nel 1985 va ad aggiungersi al peggior meno 4% del 1984 al meno 2% e meno 1% registrati negli anni precedenti. Ci vuole, dunque, una cura drastica, una «terapia d'urto» che risollevi la salute del malato mettendolo sulla strada di quelle trasformazioni strutturali, produttive e organizzative capaci di assicurare all'agricoltura italiana un avvenire più tranquillo. Si tratta, in definitiva, di concettare per un paio d'anni sforzi ed investimenti in alcuni settori decisivi per l'ammmodernamento delle nostre campagne: zootecnia, ortofrutta, forestazione. La proposta è stata avanzata ieri dal presidente della Concoltivatori, Avolio, al governo, alle forze politiche, alle altre organizzazioni professionali in occasione dell'apertura del terzo congresso nazionale della Concoltivatori, ultima arrivata tra le associazioni del settore (ha appena otto anni di vita), ma già influente nelle campagne con oltre 600 mila soci e soprattutto ammessa ormai a pieno titolo anche negli organismi agricoli europei assieme a Coniretti e Confagricoltura. La logica dell'«programma di pronto intervento» proposta da Avolio è semplice. Il deficit commerciale agricolo oltre a penalizzare i nostri coltivatori costituisce una colossale palla al piede per l'insieme dei conti nazionali: più di 11 mila miliardi. Bisogna però rifuggire da tentazioni autarchiche o protezionistiche, ha sostenuto Avolio. Si tratta, invece, di operare su due leve: aumento delle esportazioni, diminuzione delle importazioni. Schiacciante, ad esempio, il peso della dipendenza dall'estero di carne. Di qui la richiesta di una politica mirata al potenziamento degli allevamenti e alla valorizzazione

zione delle razze nostrane. Altamente squilibrata è anche la bilancia forestale: mille miliardi all'anno di passivo. Ne nasce l'esigenza di un piano di forestazione che serve ad incrementare la produzione legnosa può fornire l'occupazione per sostenere l'occupazione in aree fortemente penalizzate come la montagna e la collina (soprattutto al Sud), nonché contribuire al risanamento del dissesto idrogeologico. Infine, l'ortofrutta. Specializzare le produzioni, riorganizzare le strutture di servizio, rendere dinamica la rete commerciale significa impostare una politica «aggressiva», capace di imporre all'estero il «made in Italy» agroalimentare, «condizionando una buona volta i mercati senza esserne sempre conzonati». Per tutto questo, ha sostenuto Avolio, non servono né fondi speciali né l'attesa di un piano nazionale che stenta a decollare. E invece sufficientemente utilizzare, concentrando in un unico fondo, gli stanziamenti già previsti dalla Finanziaria e dalle altre leggi esistenti. Bisogna, però, intervenire sui canali di interesse e di gestione, attuando finalmente la riforma del ministero dell'Agricoltura, riorganizzando la ricerca e la divulgazione, resistendo alla Finanziaria e dalle altre leggi esistenti. Bisogna, però, intervenire sui canali di interesse e di gestione, attuando finalmente la riforma del ministero dell'Agricoltura, riorganizzando la ricerca e la divulgazione, resistendo alla Finanziaria e dalle altre leggi esistenti. Bisogna, però, intervenire sui canali di interesse e di gestione, attuando finalmente la riforma del ministero dell'Agricoltura, riorganizzando la ricerca e la divulgazione, resistendo alla Finanziaria e dalle altre leggi esistenti.

Gildo Campesato
(Segue in ultima)

Annunciati emendamenti all'equo canone

Non ci sarà proroga per 300mila sfratti

De Mita: la «verifica» come dico io

La decisione al termine di una riunione dei partiti della maggioranza - Il Pci ha chiesto un decreto urgente - Nella Dc passa la linea «morbida» voluta dal segretario

Oltre trecentomila sfratti saranno eseguiti. Non vi sarà nessun rinvio delle sentenze. Più di un milione di persone può essere cacciato da casa. Questa la scelta presa ieri dai partiti di maggioranza nel corso di un vertice a Montecitorio. E non vi sarà alcun decreto di proroga secca, né un provvedimento misto di proroga e di anticipi di riforma dell'equo canone. Lo ha dichiarato il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi. Di conseguenza la situazione nelle grandi città e nelle «aree calde» diventerà insostenibile e pericolosa per l'ordine pubblico. La decisione è avvenuta dopo che era stata diffusa una bozza d'intesa del pentapartito su una sospensione del provvedimento di rilascio per 90 giorni e quindi la graduazione nelle zone ad alta tensione abitativa (609 comuni) e per inquilini con fasce di reddito inferiori a 40 milioni, se lavorati dipendenti, e a 24 milioni se autonomi. Accanto alla sospensione, alcune modifiche all'equo canone. Il Pci per fronteggiare l'emergenza ha richiesto un decreto urgente. Sempre sul problema-cassa, i sindacati meridionali che hanno capeggiato lunedì una imponente manifestazione per modificare il condono edilizio, sono stati ricevuti dal governo e dai gruppi parlamentari. Se non ci saranno modifiche entro il 31 marzo si dimetteranno in massa.

N. SERVIZIO DI CLAUDIO NOTARI A PAG. 2

L'ufficio politico della Dc ha ratificato ieri sera la linea di De Mita per una verifica cosiddetta «morbida», che eviti cioè, almeno per il momento, lo scontro con il Pci. Poco prima, la direzione del partito aveva deciso di rinviare di 11 giorni il congresso: si svolgerà a Roma dal 26 al 30 maggio. Contro De Mita si è schierato Donat Cattin che ha insistito sulla necessità di una crisi di governo autentica e reale: ogni altra soluzione sarebbe solo un modo per «impacchettare» l'opinione pubblica. L'ipotesi di una verifica «morbida» allarma i repubblicani, preoccupati di rimanere schiacciati da un eventuale accordo Dc-

Psi. Spadolini ha dichiarato che si sta verificando se esistono ancora le condizioni per il pentapartito. Nicolazzi (Pdsi) lo ha accusato di puntare sulle elezioni anticipate. Intanto, Martelli (Psi), ha prospettato la possibilità di un'alternanza alla guida della Regione siciliana, ora in mano a un democristiano. Ieri si è riunito il Consiglio di gabinetto: si è parlato anche dell'iter parlamentare della finanziaria. La proannunciata verifica di maggioranza dovrebbe svolgersi dopo il varo della legge. De Mita ha smentito «l'ipotesi cristiana», che gli aveva attribuito una serie di polemici giudizi, su Craxi, Martelli, Carniti e Forlani.

IL SERVIZIO DI GIOVANNI FASANELLA A PAG. 3

Dal Plenum nuova dimostrazione delle scelte di Gorbaciov

Alla vigilia del congresso Griscin fuori dal Politburo

Boris Elzin, capo del partito di Mosca, tra i membri candidati - Esce dalla segreteria del Cc Rusakov - La Tass: proposte e rilievi alla stesura del progetto di programma del partito

Del nostro corrispondente MOSCA — Fuori dal Politburo Viktor Griscin, in pensione da tempo, è stato espulso dal Politburo. Fuori della segreteria del Comitato centrale Konstantin Rusakov, in pensione per ragioni di salute. Promozione, tra i membri candidati del Politburo, di Boris Elzin, il nuovo capo del partito della capitale. A una settimana esatta dall'inizio del XXVII Congresso Mikhail Gorbaciov ha dato una nuova dimostrazione della sua risolutezza. Nonostante il Plenum che ha preso queste decisioni sia, di fatto, quasi dimezzato rispetto alla sua composizione iniziale,

definita nel 1981 dal XXVI Congresso, e nonostante tra pochi giorni questo stesso Plenum rassegni le proprie dimissioni nella mani dei delegati al nuovo congresso, il leader sovietico non ha perduto neppure questa occasione per far fare un altro passo avanti al nuovo gruppo dirigente, ovvero un altro passo indietro al vecchio.

Gli altri punti all'ordine del giorno del Plenum ieri hanno riguardato sostanzialmente l'approvazione delle relazioni introduttive al congresso — quella di Gorbaciov e quella di Rizhkov, dedicata ai lineamenti fondamentali dello sviluppo economico-sociale del paese per il prossimo quinquennio e fino all'anno Duemila — e l'esame dell'andamento delle «consultazioni di massa» riguardanti sia gli indirizzi economici della pianificazione, sia i documenti principali che verranno sottoposti all'approvazione del congresso e cioè la nuova stesura del programma del Plenum e del nuovo Statuto. I testi verranno resi noti solo la prossima settimana. Tuttavia un comunicato della Tass ha l'altro ieri sera in-

formato dell'avvenuta riunione, sotto la presidenza di Gorbaciov, della commissione del Cc incaricata della stesura definitiva del nuovo progetto di programma del partito. Nel comunicato viene detto che la consultazione ha dato luogo a «moltissime proposte e rilievi» e che la commissione avrebbe presentato alla valutazione del Plenum un documento con le opportune «correzioni». Non è per altro escluso che esse si rivelino sostanziose e

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)



Viaggio ad Haiti all'indomani della cacciata dei Duvalier

Che verrà dopo il tiranno?

La gioia per la libertà riconquistata e l'incertezza del futuro - Antagonismo razziale, voodoo, povertà e sfruttamento



Dal nostro inviato PORT AU PRINCE — Il passato è atroce, il presente è precario, l'avvenire incerto. Haiti vive il suo periodo «badogliano» tra accessioni di entusiasmo, sporadici scoppi di violenza, una ebbrezza speranza e una sottile inquietudine. Dal 7 febbraio, giorno della fuga di Jean Claude Duvalier, questo sventurato paese ha avuto poco e molto al tempo stesso: il dissolversi della milizia del tiranno, la libertà di sbeffeggiare nelle strade dove passava il corteo delle sue macchine blindate, un ambiguo governo di transizione verso non si sa quale democrazia, una promessa di elezioni, chissà per quando. Ma l'Idolo è stato infranto e l'incubo è finito.

Stando a ciò che si vede, Haiti sembra unificata dalla gioia per la recuperata libertà. Eppure questa libertà, che appena qualche settimana addietro sembrava incomprensibile, non offre grandi speranze. Si fa un gran parlare e si sparano delle ruberie compiute da un dittatore che è scappato lasciando nelle casse dello Stato appena 1.200 dollari, molto meno di quanto una qualsiasi rete televisiva americana spende in un giorno soltanto per i suoi cameramen. E si gustano anche altre soddisfazioni: stanno i Tonton Macoutes e assaporano il piacere di sfoggiare contro i simboli di un passato di sofferenze e di violenze cominciato nel 1957, quando François Duvalier prese il potere e diventò il capo della dinastia dei «presidenti della Repubblica a vita». Proveniva dalla Guadalupa, Papà Doc, ma di Haiti aveva saputo interpretare gli umori e, ciò che più conta, capire le debolezze avendo imparato a conoscere i suoi sudditi negli anni in cui aveva fatto il medico condotto (il doc, il dottore) nelle campagne.

Ora la pentola si è scoppiata e nel gran calderone che ribolle vengono alla superficie gli intrighi che hanno reso possibile 28 anni di dittatura ereditaria. Il più velenoso intrigo è l'antagonismo tra i neri (90 per cento della popolazione) e i mulatti (10 per cento). I primi, nella condizione di paria, i secondi in quella di «borghesia compradora» o, se si vuole, di «ceto intermedio» che acclamava i comportamenti e la sennone lingua dei padroni francesi e disprezzava gli ex-schivi di pelle scurissima e il loro vernacolo creolo nato dalla mescolanza delle lingue dei conquistatori con l'idioma parlato dagli indiani Arava, prima che gli spagnoli li sterminassero. L'antagonismo tra neri e mulatti era stato rinfoccolato da Papà Doc con l'invenzione del «noirisme», della rivincita nera. Gli ex-schivi si erano inebriati a questa scelta preferenziale che solleticava il loro orgoglio storico. Haiti è stata la prima repubblica nera indipendente. Gli schiavi ribelli, nel 1803, erano riusciti a sconfiggere e a

Severio Lodato
(Segue in ultima)

Arletto Coppola
(Segue in ultima)

Conclusi i colloqui di Belgrado

Natta: esemplari le relazioni tra Pci e Lega

Decisi incontri annuali - Straordinaria attenzione dei mass media jugoslavi

ROMA — Una conferenza stampa affollata di giornalisti di ogni parte del mondo ha concluso al centro internazionale della stampa di Belgrado la visita in Jugoslavia del segretario generale del Pci Alessandro Natta. È stata una presenza perfettamente intonata alla straordinaria attenzione che la radio, la Tv e i giornali jugoslavi hanno attribuito a questo viaggio, conclusosi con la decisione, annunciata ieri da Natta, di tenere d'ora in poi con regolare scadenza annuale gli incontri al vertice tra segretario generale del Pci e presidente della Lega dei comunisti jugoslavi. Sullo sfondo di questa scelta c'è una tradizione — più volte evocata durante i colloqui tra Natta e il presidente della Lega Vidoje Zarkovic — di incontri al massimo livello tra i due partiti. Zarkovic ha ricordato i molti contatti con i leader del Pci, e Natta ha in ogni occasione parlato del viaggio, particolarmente rilevante sul piano politico, da lui compiuto con Togliatti nel gennaio 1964 in Jugoslavia.

Un concetto su tutti: l'attuale ampia convergenza di

vedute tra i due partiti — pur nel rispetto delle differenti collocazioni internazionali dei rispettivi paesi — è tanto più rilevante perché scaturisce da scelte che essi hanno compiuto nel reciproco rispetto e in totale autonomia. Questo punto è stato più volte sottolineato da Natta e da Zarkovic nel corso sia dei colloqui sia degli interventi pubblici.

Un'occhiata all'agenda di ieri. Accompagnato dal responsabile della sezione Esteri Antonio Rubbi e dal capo ufficio stampa Antonio Tatò, Natta si è dapprima recato alla presidenza della Federazione jugoslava, dove (essendo indisposto il presidente Radovan Vlakovic) ha esaminato i principali temi politici del vicepresidente Sinan Hasan: un colloquio tanto più proiettato sul futuro perché dal prossimo maggio proprio Hasan subentrerà a Vlakovic quale capo dello Stato in base ai meccanismi di rotazione che regolano le istituzioni jugoslave.

Oltre alla conferenza

Alberto Toscano
(Segue in ultima)

Non ci sono state vittime

Autobomba contro l'ambasciata Usa di Lisbona

L'esplosione davanti ai cancelli della sede diplomatica - La zona è stata circondata

Una potente esplosione ha fatto tremare ieri sera l'ambasciata degli Stati Uniti a Lisbona. Tutta la zona è stata immediatamente circondata dalla polizia. L'esplosione è stata provocata da una bomba collocata su un'auto in dotazione alla ambasciata. Lo scoppio è avvenuto di fronte ai cancelli di protezione della sede diplomatica; l'auto è stata semidistrutta. Non ci sono feriti, l'esplosione ha danneggiato soltanto la cancellata di protezione. Il 25 novembre del 1984, furono lanciate quattro granate di mortaio che caddero all'interno dei giardini che circondano l'ambasciata.

Per una colica renale udienze bloccate a Palermo mentre riprendono gli agguati omicidi

Maxiprocesso in panne, giurati sempre di meno

Della nostra redazione PALERMO — La sesta udienza, appena cominciata, è già finita. Il maxi-processo a Cosa Nostra riprenderà venerdì mattina, coliche renali permettendo. Ai giornalisti che lo hanno atteso al varco, nella bouvette degli avvocati, il presidente Alfonso Giordano ha detto: «Vi prego non perdere troppe in questo processo che ancora non sembra decollare.

Ieri mattina, Francesca Paola Vitale, una dei sei giudici popolari effettivi, delega ad un collega l'incarico di informare la Corte di una sua improvvisa indisposizione. Frontalmente convocato dal presidente, il dottor Edoardo Scallci medico legale, si reca a casa dell'ammalata per vedere di che si tratta e stabilire i tempi necessari alla sua guarigione. Poco prima di mezzogiorno, si ripete una

scena già vista parecchie volte nell'aula di via Remo Sandron: il medico legale che legge alla Corte la sua relazione. La signora Vitale soffre ormai dal 1980 di una colica renale destra che le provoca acuti indolenzimenti. La prognosi è di due giorni. Avvocati, cronisti, cittadini, si appassionano al dibattito: come si fa ad accertare una colica renale? E non sono troppo pochi due giorni

per ristabilirli pienamente? Discorsi accademici, al confronto dei dati allarmanti che riguardano il gruppo della giuria. Sono sei i giudici popolari effettivi, otto quelli con funzione di supplenti. Bene: nel primo gruppo due sono già stati esclusi dal maxi-processo. Alla seconda udienza si beccò una bronchite uno dei giudici popolari (ma il suo nome — per ragioni di sicurezza — venne

pronunciato in aula a microfoni spenti). Finì depennato. L'indomani un altro ostacolo: Ignazio Antinoro, impiegato delle Ferrovie dello Stato, appassionato di cruciverba e telegiù, rassegnò il mandato per incompatibilità. Aveva scoperto che la figlia Valeria si era costituita

Severio Lodato
(Segue in ultima)

Arletto Coppola
(Segue in ultima)